

Tempo e didattica

# Progettazione, tempo, didattica

*Educazione lenta, tempo scuola, tempo dell'apprendimento*

di **Simona Ferrari**, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Progettare la lezione significa considerare 3 variabili: il tempo, lo spazio, i contenuti.

Affrontiamo qui il tema del tempo, recuperando alcuni principi dettati dal movimento dell'educazione lenta come necessità per sviluppare apprendimenti significativi e profondi.

A partire dall'incongruenza tra tempo della scuola e tempo dell'apprendimento si proverà a riflettere su come sia possibile intervenire sul tempo in chiave di progettazione didattica.

## Il problema tempo

Mettere in evidenza gli aspetti critici dell'uso del tempo nella società attuale, non significa negare i vantaggi che il progresso tecnologico ha portato nella vita delle persone, agevolando e migliorando la realizzazione di una molteplicità di processi del mondo produttivo e della vita di tutti i giorni. Significa invece mettere in guardia contro i rischi del loro abuso: introdurre tecnologia a scuola, non velocizza ma "richiede tempo".

Rallentare non vuol dire rifiutare il progresso, bensì significa riprendersi il "giusto" tempo. Se apprendere il prima possibile e nel minor tempo possibile, così da diventare presto autonomi, sembra la richiesta proveniente dalla società per un'educazione "accelerata", il bravo docente è colui che è ca-

pace di resistere a questa pressione per "progettare un tempo" in grado di seguire il ritmo che ogni apprendimento richiede, rispettandolo, valutandolo e potenziandolo.

Tale sfida non è facile, proprio perché l'oggetto di tali attenzioni progettuali è un oggetto complesso e pluri-sfaccettato. Come osserva Giove (2011), la categoria del "tempo" inizia con la riflessione filosofica e simbolica (cos'è il tempo, come si rappresenta, come si organizza), per estendersi al suo significato esistenziale (come è percepito il tempo individuale, quale significato gli si attribuisce a livello societario, come è vissuto il suo trascorrere nella vita), coinvolge l'ambito psicologico (come influisce sul processo di crescita) e quello educativo (come è gestito nella scuola e nell'extrascuo-

la, qual è il suo rapporto con le esigenze degli alunni e con i ritmi del loro apprendimento, quale ruolo assume come educazione permanente nella vita dell'uomo).

## Il tempo della scuola

Non possiamo non convenire che «la scuola funziona secondo un ritmo stabilito, con un tempo razionalizzato, pianificato e con attività attentamente programmate. Si stabiliscono obiettivi da raggiungere entro tempi prefissati. Questa pratica, che dovrebbe salvare l'attività didattica dallo spontaneismo, conduce all'ossessione per il tempo che non basta mai, alla marginalizzazione di attività non finalizzate all'acquisizione di nozioni, a una corsa che appare insensata, perché mossa da preoccupazioni più buro-

cratiche che realmente educative» (Domènech Francesch 2009, p. 20).

Damiano parla di “apprendimento burocratico” per indicare le caratteristiche di buona parte dell’apprendimento scolastico. «L’esclusione della soggettività, il distacco dalla vita quotidiana e dalle sfere d’influenza “reali”, attraverso le quali si manifesta la realtà vera, sembrano le condizioni necessarie dell’apprendimento scolastico che, una volta ritagliato dalla vita, viene programmato, regolamentato, distribuito ordinatamente in parti uguali a soggetti considerati uguali» (Damiano 1992, p. 36).

Tutto questo comporta una focalizzazione su un tempo scolastico prevalentemente quantitativo: l’insegnante deve finire tutto il “programma” nei tempi prestabiliti, l’attività educativa viene divisa in segmenti parziali assegnati a insegnanti diversi, vincolati al progetto educativo generale e ai limiti spazio-temporali consentiti, le attività operative sono subordinate agli indirizzi stabiliti dall’organizzazione.

Bassotto ci aiuta a comprendere questo “tempo scuola” proponendo quattro dimensioni: due fanno riferimento alla “durata” e due ai “ritmi. Nel primo caso bisogna distinguere tra “tempo della scuola” e “tempo del curriculum”; nel secondo tra “tempo dell’insegnare” e “tempo dell’apprendere”.

Se i primi due sono più “quantitativi”, oggettivi e organizzati in una negoziazione tra sistema scuola e società, gli al-

tri due ci richiamano a una dimensione “qualitativa” e soggettiva del tempo.

## Il tempo dell’apprendimento

Tutto è veloce, «tutto si svolge in modo più rapido e sincronizzato ma, nello stesso tempo, tutto sembra più superficiale e senza direzione. Tutto avviene tanto in fretta che anche l’informazione, l’educazione e gli apprendimenti possono finire con il trasformarsi in oggetti di consumo pronti per essere acquistati e, prima di goderne, li eliminiamo o li cambiamo». (Domènech Francesch 2009, p. 42).

Eppure la funzione della ripetizione nell’apprendimento per rinforzare determinate relazioni sinaptiche, la conseguente scelta di un curriculum a spirale invece di un curriculum lineare, il ruolo che svolgono gli spazi e i tempi informali dell’apprendimento nel rinforzare le acquisizioni, la consapevolezza che non esiste “un cervello

lo uguale all’altro” sia per ragioni genetiche che funzionali (Rivoltella 2012) sembrano richiamare fortemente al tempo necessario, giusto, rallentato.

Se guardiamo a qualsiasi approccio, teoria di riferimento, metodo didattico, pur nella loro diversità, ci accorgiamo di come abbiano in comune una cosa: la convinzione che l’apprendimento ha bisogno di un tempo, e cioè quello richiesto dai processi mentali, psicologici, cognitivi degli allievi, e non del programma e tanto meno della società.

Già per Dewey il processo educativo è esperienza e attività spontanea e perciò anche l’apprendimento deve avvenire nello sviluppo spontaneo del bambino e la scuola deve essere vita, piuttosto che preparazione alla vita.

Anticipando le conferme neuroscientifiche, ci avvisava che «noi violiamo la natura del fanciullo e rendiamo difficili i migliori risultati morali introducendo il fanciullo troppo

## Risorse

R. Ceccattoni, **Infanzia e Scuola oggi. Specificità e sintesi educative della scuola dell’infanzia**, La Scuola, Brescia 2009

A. Damasio, **L’errore di Cartesio**, Adelphi, Milano 1995

E. Damiano, **Il tempo per insegnare**, IRSSAE Lombardia 1992

J. Dewey, **Il mio Credo Pedagogico**, La Nuova Italia, Firenze 1976

D. Elkind, **Educazione e diseducazione. I rischi di un’istruzione precoce**, Il Mulino, Bologna 1991

P. Giove, **Educazione e tempo. La concezione del tempo nella filosofia e nella pedagogia**, Ed. Dellisanti, Massafra (TA) 2011

D. Ragazzini, **Tempi di scuola e tempi di vita**, Mondadori, Milano 1997

C. Rivoltella, **Neurodidattica. Insegnare al cervello che apprende**, Raffaello Cortina, Milano 2012,

C. Scurati, **Lanci d’attenzione: elettricità e lentezza**, in «Scuola e Didattica», 15/11/2010, La Scuola, Brescia 2010

S. Vegezzi Finzi - A.M. Battistin, **A piccoli Passi**, Oscar Mondadori, Milano 1997

G. Zavalloni, **La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e non violenta**, Emi, Bologna 2012

bruscamente a una quantità di studi speciali, come il leggere, lo scrivere [...] senza rapporto con questa vita sociale [...] Il forzare i ragazzi in età prematura a dedicare la loro completa attenzione a questi adattamenti raffinati e impastoiati, ha lasciato dietro di sé una memoria triste di sistemi nervosi offesi e di disordini e deformazioni muscolari» (Dewey, *ivi*, pp. 23-24).

Oggi sappiamo, infatti, che le emozioni e le reazioni corporee hanno bisogno di tempo per essere integrate con gli eventi a esse collegati in quanto, per motivi neurologici, il sistema somato-sensoriale è più

lento di quello mentale (Damasio 1995).

## L'educazione lenta

Il movimento dell'*educazione lenta* trae ispirazione da idee e reazioni critiche nei riguardi di una società dominata dalla velocità, per contrastare la cultura del "fast". Manifesto fondativo è stato considerato l'articolo del 2002 di Maurice Holt, docente all'università del Colorado, dal titolo *It's time to Start the Slow School Movement*. Idea di fondo dell'articolo è che la lentezza debba entrare nella prassi scolastica e modificare un modello educativo basato sulla valutazione quantitativa

dei processi e dei risultati, sull'uniformità degli studenti e sulla programmazione, sulla competitività e sul rendimento. Se la valutazione dei risultati rappresenta l'unica misura degli obiettivi educativi, vengono messi in secondo piano altre esperienze e altri aspetti fondamentali come la creatività, il pensiero critico, la capacità, la motivazione, la perseveranza, l'umor, l'entusiasmo, il senso civico, l'autocoscienza, l'autodisciplina, l'empatia ecc., difficilmente misurabili attraverso prove basate sulla competenza linguistica e numerica. Di qui la necessità di individuare strategie educati-



ve che possano rallentare i ritmi dell'educazione e prendere in considerazione lo sviluppo globale della personalità.

Si deve a Domènech Francesch la formulazione di 15 principi (cfr. box 1) per una educazione lenta e la proposta di 50 idee per “decelerare” il tempo. Sono proposte che, per quanto riguarda l'ambito scolastico, comprendono, ad esempio, la riorganizzazione dell'orario, con la predisposizione di unità più lunghe dell'ora, la riduzione del tempo dedicato alle aree strumentali e l'aumento delle ore dedicate alla conoscenza dell'ambiente sociale e naturale, l'introduzione di attività libere e di momenti di conversazione, una diversa valutazione che rispetti la diversità di ogni studente, decidere insieme agli studenti cosa è importante studiare, e così via.

In contesto italiano dobbiamo la riflessione su questo tema a Scurati e Zavalloni. Il primo, già nel 2010 recuperava l'idea di un recupero di una “pedagogia slow” per: «reagire alla colonizzazione della scuola da parte delle istanze tecnico-economiche, che propongono una visione dello sviluppo formativo totalmente lontana dalle regole della naturalezza educativa. Il nucleo di quest'atteggiamento sta nell'assunzione del tempo come entità quantificata in termini misurativi, con la conseguente assolutizzazione della rapidità e dell'accelerazione come valori e del rendimento-prodotto come criterio di valutazione [...] Non si trat-

ta di grandi cose in sé. La tradizione attivistica, la pedagogia critica e istituzionale e la buona manualistica magistrale le hanno sempre affermate. Il vero problema è il motivo per cui bisogna sempre tornare a dirle. Si tratta – crediamo – della perenne questione del rapporto fra la scuola e l'educazione, fra questa e la vita, fra la vita e la cultura e, infine, fra la cultura e le dominanze d'epoca» (Scurati 2010, pp. 32-33).

Le obiezioni all'educazione “rapida” sono molte e vanno dalla constatazione che il vero apprendimento richiede tempi lunghi, all'osservazione che l'aumento della rapidità e della quantità di tempo non

risulta produttivo, alla consapevolezza che i ritmi rapidi e la pressione sui risultati sono adatti solo a una parte di alunni.

Zavalloni parla di “pedagogia della lumaca” (Zavalloni 2012) per indicare un insieme di buone pratiche educative che consentano ai bambini di sviluppare un apprendimento lento, non superficiale, significativo e rispettoso dei loro tempi e della loro natura.

La pedagogia della lumaca richiede di mettersi in discussione, cambiare “regole” consolidate, individuare nuove strategie richiedendo un impegno maggiore rispetto a quello necessario per andare di fretta.

## Box 1

L'educazione lenta «propone di contrastare la velocità sinonimo di superficialità; dà più importanza alla qualità che alla quantità; è restia a penalizzare la lentezza; rifiuta l'attivismo fine a se stesso; in ultima analisi, propone una riflessione globale sul tempo nell'educazione, perché questa possa recuperare un ruolo più attivo nella formazione e nello sviluppo delle persone. L'educazione lenta è un paradigma in cui non sempre si tratta di procedere lentamente, ma di saper trovare il tempo giusto per ogni persona e, contemporaneamente, dedicare il tempo giusto ad ogni attività educativa»<sup>1</sup>. Per spiegare in modo chiaro ed esauriente in che cosa consiste l'educazione lenta, Domènech Francesch enuncia i seguenti 15 principi:

1. l'educazione è un'attività lenta per sua natura;
2. le attività educative devono definire il proprio tempo e non viceversa;
3. in educazione meno significa più;
4. l'educazione è un processo qualitativo;
5. il tempo educativo è globale e interrelazionato;
6. la costruzione di un processo educativo deve essere sostenibile;
7. ogni persona ha bisogno del proprio tempo di apprendimento;
8. ogni apprendimento deve realizzarsi nel momento giusto;
9. per riuscire a sfruttare meglio il tempo è necessario prioritizzare e definire le finalità dell'educazione;
10. l'educazione richiede tempo senza tempo;
11. bisogna restituire tempo all'infanzia;
12. dobbiamo ripensare il tempo delle relazioni tra adulti e bambini;
13. il tempo degli educatori deve essere ridefinito;
14. la scuola deve educare il tempo;
15. l'educazione lenta fa parte del rinnovamento pedagogico.

<sup>1</sup> J. Domènech Francesch, *op. cit.*, p. 82

«L'educazione, è un viaggio lento con molte fermate nel quale, attraverso una moltitudine di situazioni, le persone compiono un processo che le aiuta a crescere sul piano emotivo e intellettuale. L'educazione che si realizza in profondità, che porta alla comprensione dei fenomeni e del mondo, e che va oltre una semplice trasmissione, è dilatata nel tempo» (Domènech Francesch 2009, p. 88).

## Indicazioni per una "didattica rallentata"

Promuovere un'educazione lenta significa porre l'accento sugli apprendimenti e sul tempo necessario ad apprendere, le attività educative devono definire il proprio tempo e non viceversa. Per realizzare buoni apprendimenti, occorre fare in modo che siano le attività a definire il tempo necessario per essere svolte in modo coerente e in profondità.

Vediamo come declinare i principi dell'educazione lenta in chiave didattica, proponendo alcune sollecitazioni.

Una didattica diversamente articolata, potrebbe trarre vantaggio dall'alternare il ritmo lento-veloce durante l'anno e dall'utilizzare periodi a ritmi variati in funzione dei contenuti, dei metodi, delle attività e dei bisogni dei ragazzi.

Al docente è quindi richiesta una micro-progettazione basata sulla capacità di utilizzo delle occasioni, secondo un amalgama di «tempi formali e informali, di tempi istituzionali, di tempi organizza-

ti non istituzionali e di tempi preter-istituzionali» (Ragazzini 1997, p. 149).

Dovrebbe tener conto anche dell'introduzione nell'ambito scolastico delle nuove tecnologie e degli impatti che queste hanno sul ritmo. «È chiaro che la tecnologia deve far parte dei nostri scenari educativi e deve essere indubbiamente la più avanzata possibile; la sua introduzione tuttavia, deve essere accompagnata da una riflessione sullo spazio e il tempo educativo» (Domènech Francesch 2009, p. 20).

Concetto fondamentale dell'educazione lenta è la "pazienza", la capacità cioè di saper aspettare e di realizzare piccole azioni giorno dopo giorno, per favorire uno sviluppo armonioso e duraturo dei bambini, un atteggiamento che sollecita le attenzioni della micro-progettazione. «L'insegnante deve entrare nel tempo del bambino con grande rispetto senza avanzare pretese di immediatezza, ma con proposte di adeguamento che, proprio in quanto tali, consentono di aggiustare senza troppe lacerazioni il tempo personale nei nuovi ritmi...». L'utilizzo disteso del tempo spesso è conside-

rato dagli insegnanti una banalità o rientra addirittura in una sorta di definitiva perdita [...] è forse in attesa di insegnanti capaci di riscoprirne il valore» (Ceccattoni 2009, p. 38).

Anche perché è alla base dell'educazione: si diseduca il bambino quando si accelerano o si anticipano tappe e traguardi che riguardano l'apprendimento precoce di materie scolastiche (matematica, lettura e scrittura) e la pratica assidua di abilità sportive (nuoto, tennis, danza) ed espressive (musica, pittura). In quest'ottica "diseducare" vuol dire proporre obiettivi in sé giusti al momento sbagliato e con ritmi non adeguati all'età. Ogni tentativo di accelerare i tempi può quindi portare a problemi di apprendimento e di personalità (Elkind 1998).

Usciamo quindi da una logica di valutazione del tempo in chiave dicotomica tra tempo "perso" e "guadagnato" provando a ridare spazio nella nostra progettazione anche ad alcuni tempi che non sono mai codificati dentro il progetto: tempo dell'ascolto, dell'osservazione, del silenzio, dell'attesa e dell'integrazione riferita al sistema mente-corpo-emozioni.

## Glossario

Il **tempo della scuola** è rappresentato dalla durata giornaliera, settimanale, mensile o annuale in cui la scuola mette a disposizione i suoi servizi per gli studenti. Il **tempo del curriculum** riguarda invece la quantità di ore stabilite dalla normativa entro cui si svolgono le attività didattiche vere e proprie (lezioni, esercitazioni, ricerche, verifiche ecc.). Esiste poi un **tempo dell'insegnare**, a cui è strettamente connesso il **tempo dell'apprendere**, cioè quel tempo che costituisce una variabile pedagogica fondamentale e che determina la "qualità" degli apprendimenti scolastici.

In Bassotto *Il tempo scuola* voce del glossario [www.funzioniobiettivo.it/glossario](http://www.funzioniobiettivo.it/glossario).